

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno XIII n. 1 Gennaio 2020 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



## SARDINE, POLITICA E DEMOCRAZIA

di ALFREDO MORGANTI

**S**i dibatte molto attorno al distacco tra élite e popolo o tra Stato e cittadini. È un nodo che, ovviamente, merita di essere trattato diffusamente. Tuttavia l'abuso argomentativo rischia di banalizzare, persino volgarizzare, il tema della tenuta più generale della nostra democrazia. Che non può reggersi soltanto "verticalmente" nel rapporto stretto tra i vertici dello Stato e le sue fondamenta sociali. Non è solo questione di rappresentanza, di fiducia, di corrispondenza biunivoca tra istituzioni e cittadini.

**QUESTA VERTICALITÀ** da sola non può bastare a misurare il grado di tenuta o di crisi della democrazia. Semmai, elaborata singolarmente, potrebbe distorcere l'analisi, rendendola monca. Accanto alla considerazione "verticale" ve n'è un'altra altrettanto irrinunciabile, decisiva quanto la precedente. Essa

*(Continua a pagina 2)*

## QASSEM SOLEIMANI TERRORISTA O MACHIAVELLI DEL MEDIO ORIENTE?

di SARA BORDIGNON

**Nei giorni di grande tensione, dopo l'attacco di droni americani che ha causato la morte di Qassem Soleimani, la nostra collaboratrice traccia un profilo documentato del generale iraniano.**

**S**ecundo il "Times" Qassem Soleimani era uno dei volti che avrebbero influenzato il 2020; per l'analista CIA Kenneth Pollack, in patria il generale era così popolare da essere paragonabile ad un James Bond con commistioni di Lady Gaga ed Erwin Rommel; infine egli era il "terrorista numero uno" per il presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

Ma, a differenza di altri terroristi come Osama bin Laden o Abu Bakr al-Baghdadi, uccisi anch'essi in operazioni d'alto profilo, questa volta ad essere stato eliminato è un uomo del governo, un personaggio pubblico ed un

*(Continua a pagina 4)*

## LA SPERANZA, COME VIRTÙ POLITICA E COME PROGETTO

di PAOLO PROTOPAPA

**“**La speranza non è un anelito psicologico, ma il fondamento ontologico dell'esistenza": questa riflessione di Ernest Bloch, catturata da una trasmissione radiofonica di primo mattino, mi spinge, a mia volta, a riflettere. Anzitutto su quella negazione ed esclusione iniziale. La proposizione "non è un anelito" non può significare, a nostro avviso, che la speranza non sia anche un anelito psicologico, bensì può significare che non sia soltanto od esclusivamente "un anelito psicologico".

**INFATTI** la proiezione e, direi, qualunque aspettativa, desiderio o mitigata pulsione della nostra psiche è certamente anelito soggettivo verso qualcosa. Esso implica, pertanto, un coinvolgimento della volontà per realizzarne il proponimento nel gioco dialettico di altre volontà e reciproci condizionamenti.

In seconda istanza, la frase blochiana, nel riferimento alla qualificazione "ontologica" della speranza, rafforzata sintatticamente dall'espressività pleo-

*(Continua a pagina 4)*

### ALL'INTERNO

- 8 MENZOGNA E POVERTÀ DI MARIA GRAZIA LENZI
- 9 "CINQUE PICCOLE POESIE PER SISSEL" DI SILVIA COMOGLIO
- 10 ALMANACCO. BENITO PÉREZ GALDÓS, SCRITTORE E POLITICO DI P.V. JEAN-LOUIS-THÉODORE BACHELET, LESSICOGRAFO E MUSICOLOGO DI SARA SCAGLIONI
- 12 PERUGIA, UN CALENDARIO APERTO DI GIUSEPPE MOSCATI  
CORREVA... UN QUINTO DI SECOLO DI ANDREA BURZACCHINI
- 13 MIGRANTI, STATISTICHE E PERCEZIONE DI VINCENZO SORRENTINO

## SARDINE, POLITICA E DEMOCRAZIA

concerne i rapporti “orizzontali” tra i partiti, la rete delle relazioni sociali, la funzionalità delle istituzioni culturali e formative. C’è poco da fare: non basta che lo Stato rappresenti verticalmente, non basta che il popolo abbia una relazione adeguata con le élite, se poi orizzontalmente le istituzioni sono gettate in un angolo e “tagliate” in due, la società frammentata, la cultura divisa.

**ANZI**, i due piani sono del tutto ortogonali, e non si dà l’uno senza l’altro. Aggiungerei che il piano orizzontale (quello politico, ma anche rispettivamente quello sociale o quello culturale) è un piano ormai incompreso, che sfugge all’attenzione dei più, ridotto com’è a esibizione di muscoli oppure alla somministrazione di una diretta fb. Sopravanzato dalla costante polemica sulla fiducia mancante dei cittadini, sul carattere algido e distaccato delle élite, sul separazione del popolo dalle istituzioni. È un incessante e vertiginoso richiamo alla “verticalità”, è l’idolatria dell’alto-basso, mentre nemmeno si indugia un po’ nell’analisi e nella cura del contesto politico preso in sé, o di quello sociale e culturale nella loro relativa autonomia.

**IL POPULISMO** si sfama brutalmente a questa mangiatoia verticale, spingendolo con ciò all’oblio il tema, assolutamente decisivo, delle relazioni orizzontali entro le istituzioni, tra i partiti, tra i soggetti sociali e quelli culturali. Che poi è il tema dell’unità e del conflitto regolato e non demolitore. Il tema della mediazione e del confronto ravvicinato sui temi, anche duro, anche difficile. Al tempo del populismo e della turbo-politica del consenso a tutti i costi, il piano verticale si mangia quello orizzontale. La democrazia ne

*A destra,  
le “Sardine”  
riempiono  
piazza Grande  
a Modena  
il 18 novembre 2019*



subisce, com’è ovvio, i deprecabili effetti. Mi spiego meglio. Il populismo nasce propriamente dalla disintermediazione, ossia dall’appiattimento della relazione tra Capo e Popolo. Una specie di cortocircuito verticale. Lo giustifica dicendo che, siccome oggi le élite sono colpevolmente distaccate dal popolo, questo rapporto va recuperato ma “direttamente”, senza passare più per lo sfacelo e l’opacità delle istituzioni, senza più indugiare in mediazioni che “rallentano” i processi politici e non esaudiscono il desiderio di andare veloci, alla stessa velocità dell’economia e della società. Oggi la politica è solo un fulminante conduttore per arrivare al sociale, un punto esplosivo di fuga, e quasi scomparire in questo ipotetico circuito elettrico.

**LA POLITICA** da Male relativo si rappresenta ormai come Male assoluto, unico Male e, dunque, da *bypassare* velocemente, scivolando verticalmente e il più lestamente possibile verso la moltitudine dei soggetti sociali da “catturare” al consenso con argomenti anche rozzamente indicati. Si dimentica che una democrazia è fatta anche di

istituzioni, partiti, associazioni, rete culturale, coesione sociale: temi che devono essere trattati anche in direzione orizzontale.

Un Parlamento deve funzionare non solo essere traversato dalla saetta populista che punta verticalmente il popolo; i partiti devono avere una capacità di relazione reciproca, di gioco vicendevole, di lotta contraccambiata; così la cultura; e così il sociale, la cui tenuta è essenziale, la cui coesione orizzontale è decisiva per la democrazia e per la qualità della politica, quanto la sua efficacia egemonica di collante tra alto e basso. Potremmo dire che la verticalità dei “contenuti” (il Capo che dice al Popolo: quota 100! 80 euro! Meno tasse per tutti! Prima gli italiani!) non può prescindere dalla orizzontalità delle “forme”.

**IL FACCIÓNE** che buca con la diretta fb la coltre delle relazioni e dei piani “orizzontali” non può prescindere dalla complessità, spesso vischiosa, delle forme e dei tessuti politici, culturali, sociali. Una democrazia non può esaurirsi, dunque, nelle chiamate ai cittadini

*(Continua a pagina 3)*

## Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)  
 Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)  
 Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile Umberto Pivatello  
 Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturilli.  
 Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

## SARDINE, POLITICA E DEMOCRAZIA

(Continua da pagina 2)

ni, nella cattura purchessia dei consensi, ma deve intrecciarsi con la cura degli strati politici, culturali, sociali, economici, civili, deve tentare l'incrocio, l'ortogonalità, non può limitarsi a perforarne in modo devastante il piano in quella sua discesa vertiginosa verso il popolo, la base, i soggetti frantumati, individualizzati, solitari, che devono esprimere un consenso all'ottenimento del potere.

**LA LEZIONE** che ne traiamo è che serve, invece, l'ingrediente della mediazione, la tessitura delle forme, che l'esibizione sguaiata dei contenuti è capace solo di lacerare i linguaggi, i raccordi e i rapporti che della democrazia sono il formalismo indispensabile. Una democrazia in crisi non è solo priva di basi e di contenuti da proiettare verso il popolo, ma è soprattutto prima di forme che sappiamo filtrare, rendere efficace e produttivo il conflitto, regolandolo. *Una democrazia che sacrifica se stessa per "andare al popolo", in realtà lavora per rendere servo quel popolo.* Roba di destra, insomma, qualunque sia la colorazione adottata.

### Sardine, la novità

Le Sardine sono incomprensibili al di fuori di queste considerazioni e di queste problematiche. Sbaglia dunque chi le sottopone al fuoco di fila delle richieste di contenuti, sbaglia chi vorrebbe interpretarle come l'ennesima possibile "verticalizzazione" del conflitto, come l'ennesimo assalto al cielo del potere, la versione radical chic o populista di sinistra del leghismo o del movimentismo 5stelle.

La forza, la novità delle Sardine è il loro tentativo di riequilibrare la verticalizzazione odierna con una specie di "sterzata" orizzontale. Una specie di recupero di ortogonalità per riequilibrare la navigazione di una democrazia ridotta tecnicamente a randello da mollare in testa all'avversario e poco più. Le Sardine, dunque, sono forma, sono il puntello del gioco democratico,

**"UNA DEMOCRAZIA  
CHE SACRIFICA  
SE STESSA  
PER 'ANDARE AL POPOLO',  
IN REALTÀ LAVORA  
PER RENDERE SERVO  
QUEL POPOLO"**

**"LA FORZA, LA NOVITÀ  
DELLE SARDINE È IL LORO  
TENTATIVO DI RIEQUILIBRARE  
LA VERTICALIZZAZIONE  
ODIERNA CON UNA SPECIE  
DI 'STERZATA' ORIZZONTALE  
PER RIEQUILIBRARE  
LA NAVIGAZIONE  
DI UNA DEMOCRAZIA  
RIDOTTA TECNICAMENTE  
A RANDELLO..."**

lavorano per un rilancio della mediazione politica, del ruolo dei partiti, per evitare che tutto si riduca *d'emblée* alla perforazione in sequenza che il Capo opera degli strati politici, culturali, sociali, economici, pur di pervenire rapidissimamente al popolo e conquistarlo con rozzi argomenti e molta demagogia.

**QUALI** sono i cavali di battaglia delle Sardine, d'altronde? Un rilancio della democrazia, la difesa della Costituzione e del ruolo dei partiti, e poi l'inclusione, l'accoglienza, la partecipazione, l'attivismo, il civismo: tutti temi che vogliono "forma", cioè un potenziamento delle mediazioni politiche, culturali, sociali, nuove relazioni, una cura e un'attenzione orizzontale che il leghismo e la destra e i populistici aborrono, *intenti come sono a pervenire rapidamente al "pezzo" dei consensi, costi quel che costi.* Compresa la morte della democrazia rappresentativa, della cultura dei diritti, della rete fitta ma delicata delle relazioni culturali, politiche, sociali.

Sbaglia, dicevamo, chi chiede contenuti, chi sottopone a esame, chi si profonde in consigli, suggerimenti, raccomandazioni, prescrizioni. Le Sardine non indicano contenuti (anche se ne hanno, l'inclusione è un contenuto, così l'antifascismo, o l'antirazzismo, e *Bella Ciao*), non puntano al potere, non vogliono "vincere" se non sul piano formale. Pensano che la democrazia sia un bene fatto di relazioni, mediazioni, ascolto, dibattito pubblico, rispetto, partiti, istituzioni, associazioni, e non una carta velina da perforare con rabbia per giungere al "sodo" popolare esibendo contenuti alla qualunque.

**SBAGLIA** chi vi vede una replica dei girotondi, o del popolo verde, o di chissà cos'altro. Le Sardine sono un inedito, una novità vera, la reazione più positiva alla crisi della democrazia rappresentativa nel nostro Paese, alla lacerazione dei tessuti politici e sociali, alla scarsa qualità ed efficacia dell'attuale dibattito pubblico, alla crisi (o scomparsa) dei partiti di massa.

Le Sardine sono la forma che manca, che è lacerata, e personificano una richiesta che raccoglie consensi perché è attuale, è in sintonia coi tempi, non è forzata: quella di ristabilire il gioco democratico, le sue condizioni formali.

**AI PARTITI** chiedono di stare in gioco, di assumersi responsabilità, di essere gli attori indicati dalla Costituzione.

Chiedono nuove relazioni, alleanza, lotta ravvicinata ma unitaria. Io ci leggo anche la richiesta di andare a ricostituire partiti di massa, reali, insediati nei luoghi di lavoro e nei quartieri. Certo, nelle forme e nei modi della contemporaneità. Credo tuttavia che uno degli elementi forti di crisi derivi proprio dall'assenza di questi attori vasti, radicati, capaci di indicare linee e indirizzi e percorsi ai cittadini nel fuoco della vita sociale e nel cuore delle istituzioni repubblicane.

Compito invero difficile, che sarebbe tuttavia un toccasana, forse l'unico efficace, per la nostra vita pubblica e per una polis in cui viviamo sempre più a disagio. ■

## TERRORISTA O MACHIAVELLI DEL MEDIO ORIENTE

*(Continua da pagina 1)*

martire per la piazza di Tehran; egli era vicino alle più alte cariche della repubblica islamica, oltre che ai capi politici di stati alleati come la Siria di Assad e la Russia di Putin. Fino al 3 gennaio 2020 l'opinione pubblica occidentale ignorava l'esistenza di una figura fondamentale per gli equilibri di tutto il mondo islamico. La sua morte infatti, secondo voci come quella del giornalista Pierre Haski o del già vicepresidente americano Joe Biden, potrebbe destabilizzare ulteriormente i delicati equilibri tra Iran e USA e, più in generale, quelli di tutto il Medio Oriente.

**CON L'USCITA** degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare nel maggio 2018, America ed Iran avevano aggiunto un'altra pedina al loro complicato scacchiere, invecchiato ormai di 40 anni. Ora, lo scoppio di un conflitto in loco potrebbe colpire anche i paesi limitrofi, da una parte Iraq ed Afghanistan, ancora fortemente destabilizzati e sotto l'egida iraniana e dall'altra Israele ed Arabia Saudita, alleati in Medio Oriente degli Stati Uniti.

Sono molte le probabili motivazioni di un atto tanto inaspettato; come suggerito da alcune testate internazionali il pendente impeachment e la vicinanza delle elezioni del 2020 potrebbero aver spronato Trump ad agire in Iraq senza prima



Donald Trump e Qassem Soleimani (foto, google.it)

consultare il Congresso. Le dichiarazioni del presidente USA ad un amico nella sua villa di Mar-a-Lago fanno pensare ad un'operazione organizzata da tempo, forse per sventare un imminente attacco organizzato dal Quds di Soleimani contro le ambasciate americane, come dichiarato dal segretario di Stato Michael Pompeo. Sia che si tratti di conflitti esterni o interni, ora l'Iran grida vendetta e minaccia di colpire gli Stati Uniti, considerando l'azione americana come un atto di terrorismo. Trump è rimasto deluso per la scarsa collaborazione degli alleati. "Non ci sono d'aiuto", avrebbe commentato il

*(Continua a pagina 5)*

## LA SPERANZA COME VIRTÙ POLITICA...

*(Continua da pagina 1)*

nastica del termine *fondamento*, delinea l'orizzonte universalistico della speranza stessa, inclusivo - ma in un più ampio raggio - della singola volontà personale. Si tratta, insomma, di grandi e piccoli destini coinvolti nel tessuto mobile delle relazioni tra vita pubblica e vita privata.

Cos'è, allora, un'esistenza vissuta senza speranza? Chi, quando, in quale congiuntura o contingenza *storica* l'uomo può privarsi della speranza?

**È PUR VERO**, naturalmente, che, speculare alla speranza, esiste la disperazione, vale a dire il suo esatto opposto; e ciò in una declinazione antropologica assai larga, sia caratteriale, sia ambientale, sia psicologica. Si pensi soltanto al campo filosofico-religioso e, in senso lato, teosofico, etico e metafisico. È, dunque, plausibile che oggi viviamo diffusamente un momento di palpabile mancanza - se non di vera e

propria assenza - di speranza, cioè di "progetto-proiezione" verso il futuro. Scontiamo, probabilmente, la drammatica incapacità di tensione ideale verso un tempo "altro", rifondativo e innovativo rispetto al presente. E poiché la cifra ontologica (inerente, cioè, all'*eïnai*, l'essenza dell'uomo) non è aggiogabile e de-limitabile nello spazio atomico del singolo, se ne deduce che speranza e disperazione sono categorie eminentemente politiche. Esse riguardano, specialmente nell'età del disincanto post-ideologico, la collettività e, quindi, la complessa articolazione degli uomini e delle comunità che "abitano" la terra. Dove l'abitare, in una non banale né retorica accezione heideggeriana, significa riempire "lo spazio tra la terra e il cielo" (*Hebel. L'amico di casa*).

**L'ASSENZA** e la fragilità di speranza, più che della speranza, ci condanna all'impotenza e ci irretisce, in quanto umanità senziente e volente, nell'insensatezza puramente empirica del momento. Soprattutto ci chiude (e preclude) l'essenziale "oltreità" di cui pro-

prio la permanenza dell'abitare ha bisogno. Potremmo, allora, parlare di "permanenza errante", per usare un'efficace locuzione di Anna Stomeo, non solo per fissare l'urgenza solidaristica a difesa della nostra provvisorietà naturale, ma anche per ricostruire *in avanti*, riannodandolo, il filo di un'immaginazione propositiva e rigeneratrice. Ne intravediamo oggi qualche segnale? Ne annusiamo da qualche parte un refole ristoratore, seppure ancora tanto debolmente vivificatore?

**NESSUNA** macchina ideologica rassicuratrice ci ridarà speranze collettive a poco prezzo, così come - ne siamo certi - nessuna abdicazione etica individuale ci potrà salvare dalla disperazione dei disperati.

Se Bloch ha visto bene; se, come azzardiamo, la speranza è virtù politica proprio ed in quanto "fondamento ontologico dell'esistenza", non possiamo esimerci da questo quotidiano dovere di uomini responsabili e cittadini democratici che custodiscono il proprio futuro. ■

## TERRORISTA O MACHIAVELLI ...

(Continua da pagina 4)

presidente. “I britannici, i francesi, i tedeschi devono capire che quello che gli americani hanno fatto ha salvato vite anche in Europa!” ha dichiarato Pompeo. L’Europa infatti ha reagito con preoccupazione e titubanza. Come riportato da *Adnkronos*, secondo l’ex ambasciatore italiano a Tehran, Alberto Bradanini, l’uccisione di Soleimani si configura come un atto di terrorismo di stato. Mentre, come riporta *Il Manifesto*, Agnès Callamard, relatrice speciale delle Nazioni Unite per gli omicidi extragiudiziali, parla di probabile violazione del diritto internazionale. Insieme all’Europa, anche Cina e Russia osservano meditando quanto accaduto, sperando in un’unica cosa: che non si apra un nuovo fronte in Iran.

### Ma chi era Qassem Soleimani?

Il generale nacque nel 1957 nella provincia del Kerman, nel sud-est del paese; all’età di 13 anni lasciò il suo villaggio natale per cercare lavoro come muratore, ripagando in tal modo i debiti che il padre contadino aveva contratto con l’amministrazione dello scia di Persia.

A causa della sua condizione di giovane lavoratore, il generale non ricevette mai un’istruzione elevata, ma gli eventi storici che si susseguirono velocemente nell’Iran di quegli anni gli permisero comunque di affermarsi; con l’arrivo della rivoluzione egli si arruolò come soldato semplice e non lasciò mai più il mondo militare. Nel 1979 cadeva l’ultimo scia di Persia, Reza Pahlavi, e nasceva la Repubblica Islamica; un regime di stampo confessionale con un presidente, un parlamento ed una costituzione, ma dove il potere spirituale era nelle mani della Guida Suprema, l’ayatollah Ruhollah Mosavi Khomeini, *faqih* sciita e mente della rivoluzione. Soleimani entrò tra le fila della neonata organizzazione militare detta dei pasdaran o dei “Guardiani della rivoluzione”.

La milizia aveva il compito di garantire la sicurezza interna del nuovo stato e, di conseguenza, di soffocare ogni controrivoluzione. Già dopo pochi mesi interveniva in Azerbaïjan, dove nel 1980 vennero repressi le istanze indi-

pendentiste dei curdi iraniani. Nel 1980, l’Iraq di Saddam Hussein, credendo il paese confinante in una condizione di debolezza, dichiarò guerra all’Iran e così facendo diede inizio ad un conflitto che si sarebbe protratto per otto anni. Soleimani fu attivamente presente e poté confrontarsi con le operazioni di battaglia sul campo, in una guerra che si configurava come un conflitto di trincea; in quegli anni Qassem divenne prima brigadiere e poi comandante della 41esima divisione *Thār Allāh*.

Poco più che ventenne, perfezionò diversi sistemi di guerriglia interna e, in situazioni spesso irregolari, strinse alleanze con i curdi bersagliati da Saddam e con l’organizzazione islamista Badr. Come spiegano Cremonesi e Mazza per il “Corriere della Sera”, Soleimani si oppose al fenomeno delle “ondate umane”, soldati iraniani mandati a morire a migliaia tra i campi minati, per rendere più facile il successivo passaggio delle truppe corazzate.

**NEL 1982** i Guardiani della rivoluzione si dotarono di un apparato paramilitare: la Forza Quds, un’unità di forze speciali e di intelligence; il loro obiettivo era quello di irrobustire le relazioni dell’Iran con le altre forze sciite ed esportare la rivoluzione islamica. Fu proprio grazie a tale influenza che nacque, in seno alla guerra israelo-libanese dell’82, le forze islamiste di Hezbollah. Terminata la guerra con l’Iraq, nel 1990 Soleimani divenne comandante nella sua regione natale, dove combatté contro i cartelli della droga lungo i confini del paese, in quelli che erano gli albori della nuova guerra dell’oppio in Afghanistan (2001-2016), come viene definita in Piovosana (2016). I soldati lo soprannominarono “il ladro di capre”, poiché, dopo un successo in battaglia, egli riusciva sempre a tornarsene con una capra da sventrare per il pasto.

**NEL 1999** Qassem fu di nuovo a Tehran per sedare le proteste studentesche, scoppiate in estate per la chiusura di un giornale progressista e culminate nell’arresto di un migliaio di persone e nella morte di almeno quattro di loro.

Soleimani fu tra i firmatari di una lettera diretta all’allora presidente Khatami, uomo di stampo riformista. Nella lettera alcuni ufficiali chiedevano al

presidente di porre fine alle rivolte, altrimenti l’esercito avrebbe agito da solo. Fu proprio in quegli anni che Qassem venne promosso a comandante delle forze Quds, un ruolo che sarebbe sempre stato suo appannaggio e che ne avrebbe plasmato la futura ascesa a generale.

**IL SUO SPIRITO** nazionalista non lo avrebbe mai lasciato, tanto che negli anni successivi fu protagonista di tutte le operazioni militari che riguardarono l’Iran. Dopo il ritiro sovietico del 1989, l’Afghanistan, il “cimitero degli imperi”, cadde in mano ai talebani, i quali sostenevano l’organizzazione paramilitare nota come Al-Qaeda. Soleimani coordinò, insieme ad affiliati di Hezbollah e alle forze afgane, numerosi attacchi contro i talebani nella regione; fece ricorso a spie e alla guerriglia sovversiva in Tajikistan per allontanarli anche dall’Iran, come spiega Raz Zimmt per *Clethi Plethi*. Per un breve periodo egli fu anche alleato degli Stati Uniti nella lotta ad Al-Qaeda, ma nel 2002 il governo Bush inserì l’Iran tra i membri dell’*asse del male*, un insieme di paesi complici del terrorismo di matrice islamica che aveva colpito gli Stati Uniti l’11 settembre 2001. Fu così che ogni alleanza cessò e Soleimani, che stava iniziando a riconsiderare le relazioni con gli Stati Uniti, perse la sua freddezza per lasciare spazio alla collera, sentendosi “compromesso” dal cambio di rotta degli USA, come racconta un diplomatico iraniano in Ostovar (2016).

**L’INVASIONE** dell’Iraq da parte degli Stati Uniti, il 20 marzo 2003, motivata dal sospetto della presenza di armamenti chimici nel paese, diede inizio alla seconda guerra del Golfo (2003-2011) ed i rapporti tra le truppe americane e la popolazione locale divennero tesi. Soleimani venne chiamato ad intervenire in Iraq contro il nemico e cercò di costituire delle milizie filo-iraniane tra gli iracheni, sempre coordinandosi con le forze di Kata’ib Hezbollah. Durante i combattimenti le sue truppe fecero uso degli EFPs (*explosively formed penetrators*), proiettili capaci di penetrare nei carri armati, causando la morte di più di 250 soldati americani secondo il “Time” o, secondo la CNBC, di più di 600 militari;

(Continua a pagina 6)

## TERRORISTA O MACHIAVELLI ...

(Continua da pagina 5)

secondo altre fonti le Quds, negli anni, causarono la morte di migliaia di persone tra truppe e civili. Nel frattempo, in Iran, i pasdaran diventavano sempre più influenti, arrivando a controllare fino ad un terzo dell'economia iraniana nel 2019, come evidenziato dal "Sole 24 Ore"; una tendenza accresciutasi soprattutto durante la presidenza di Ahmadinejad (2005-2013), ma oggi contrastata dal presidente Rouhani.

**NEGLI STESSI ANNI** le forze Quds di Soleimani si erano qualificate come un reparto "d'élite" e oggi possono contare fino a 20 mila uomini in tutta l'area d'influenza iraniana. Esse hanno esteso la loro azione militare e d'intelligence anche in Palestina, Nigeria e Kenya, arrivando anche in Thailandia ed India, combattono anche con metodi irregolari in nome della "mezzaluna sciita", il progetto di espansione iraniana per arrivare ad imporre la propria influenza fino al Mediterraneo orientale, passando per l'Iraq, per contrastare Israele e la minaccia sunnita incarnata dall'Arabia Saudita, come spiega Lorenzo Vita nel 2018 per "Inside Over".

Nel 2011 Soleimani è stato promosso generale di brigata dall'ayatollah Ali Khomeini, il quale finanziava e sosteneva apertamente Qassem. Come spiega Sabahi per "Il Manifesto", lo spirito *super partes* che contraddistingueva Soleimani aveva suscitato ammirazione da parte del popolo; il paese, stanco della corrotta classe politica e militare, vedeva in lui un capo ispiratore e aveva proposto al generale di tentare la corsa presidenziale nel 2021, ma Soleimani aveva sempre rifiutato.

**PREFERIVA** rimanere ciò che era sempre stato: un soldato e un'arma fondamentale per gli interessi dell'Iran nel mondo. Sebbene fosse molto vicino al supremo capo religioso dell'Iran, Soleimani, come riferisce in Filkins (2013) Ryan Crocker, ambasciatore americano in Iraq tra il 2004 e il 2007: "va in moschea periodicamente, ma non è la religione a muoverlo, è il nazionalismo." Nello stesso anno sembra che il genera-

le sia stato coinvolto nel tentativo di assassinare l'ambasciatore saudita a Washington con l'aiuto del cartello della droga messicano *Los Zetas*.

In Occidente gli sono stati dedicati alcuni articoli nel decennio appena trascorso, ma Soleimani non era mai stato un volto da mettere in prima pagina; è l'editoriale scritto nel 2013 da Dexter Filkins per il "New Yorker" a tracciare il primo ritratto approfondito del generale, raccogliendo numerose testimonianze dirette sul temuto capo militare, un uomo che nessun giornalista occidentale è mai riuscito ad incontrare.

**QASSEM** era un barbuto signore di sessantadue anni, "il più piccolo dei generali", come lui stesso si definiva per via della sua bassa statura; egli osservava orari militari nella vita di tutti i giorni, soffriva di lombalgia e di ipertrofia prostatica ed era "rispettoso nei confronti di sua moglie", portandola spesso con sé in viaggio. Viveva a Teheran ed era padre di cinque figli; negli ultimi anni si mostrava preoccupato per l'allontanamento dall'Islam della figlia Nargis, studentessa in Malesia.

"È ciò che definisco un abile politico", così ne parlava, in Filkins, Meir Dagan, l'uomo a capo del Mossad fino al 2011. La precisa organizzazione della Forza Quds e la personale capacità politica di Soleimani nel "tessere relazioni con chiunque" determinarono la sua ascesa ai vertici militari. La sua linea d'azione era quella di "cogliere le opportunità e costruire l'affare lentamente, ma in modo sicuro", un approccio vittorioso in uno degli scenari geopolitici più caldi del pianeta; per riuscirci era necessario quell'austero e riservato contegno che decretavano il successo e la pericolosità di Qassem. Tanto che, con le parole di Filkins: "per le spie occidentali lui sembrava appartenere ad una categoria unica, quella del nemico odiato e ammirato contemporaneamente".

**INFINE** l'ultima grande prova per il delfino dei Khomeini: la guerra civile siriana del 2011. Soleimani è stato un sostenitore del regime di Assad, governo funzionale alla stabilità dell'Iran e al rilancio della potenza sciita contro quella sunnita in tutta l'area. Sempre a capo della Quds e alleato di Katai'b Hezbollah, il generale è passato al comando di

alcune truppe siriane e al coordinamento dell'intervento russo in Siria. Ha avuto un ruolo decisivo nel 2013, durante la presa di al-Qusayr contro le forze di Al-Nusra e nell'offensiva presso Aleppo nel 2015. Infine ha contribuito alla vittoria contro l'Isis durante la battaglia di Tikrit.

Soleimani ha fatto gli interessi del governo siriano combattendo tanto contro l'Isis quanto contro i ribelli anti-Assad; molto probabilmente si era opposto all'utilizzo di armi chimiche da parte delle forze siriane, memore dei loro effetti sull'esercito iraniano negli anni '80. Molto probabilmente questo rifiuto non era dettato da ragioni etiche quanto piuttosto da motivi pragmatici: l'ulteriore ricorso alle armi chimiche avrebbe portato ad una decisa risposta americana. Infine, nel 2016, ha partecipato alla definizione delle strategie per la riconquista di Fallujah da parte dell'esercito sirio-iracheno. Dopo Mosul, la città era una delle più importanti roccaforti irachene dell'Isis ed è stata ripresa il 29 giugno 2016.

**PROPRIO** per il suo sostegno al regime di Assad egli era stato sanzionato, insieme ad altri ufficiali, dagli Stati Uniti di Obama; il suo nome è anche presente nella risoluzione 1747 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, votata all'unanimità per rafforzare le sanzioni contro il programma nucleare iraniano.

Infine, nel 2011, gli Stati Uniti hanno inserito Qassem nella lista dei "global terrorists". Nel 2017 il dipartimento del Tesoro americano sanzionava il fratello di Qassem, Sohrab. L'uomo, supervisore delle prigionie di stato di Teheran, si sarebbe reso responsabile di violazione di diritti umani ricorrendo alla tortura fisica e psicologica sui prigionieri, come riportato dal "The Time of Israel".

**NEL NOVEMBRE** 2018, in seno al crescendo di tensione per il ripristino delle sanzioni contro l'Iran da parte degli Stati Uniti nell'agosto dello stesso anno, il generale e il presidente Trump hanno avuto un botta e risposta sul social network Twitter. Il presidente si è fatto ritrarre con la scritta "Le sanzioni stanno arrivando", usando un layout tanto caro agli occidentali, quello della serie televisiva *Game of Thrones*. Soleimani

(Continua a pagina 7)

## TERRORISTA O MACHIAVELLI DEL MEDIO ORIENTE?

ha risposto con: "Io ti affronterò". Il generale ha poi aggiunto: "ci troverai dove meno te lo aspetti. Tu inizierai la guerra ma saremo noi a finirla". Ferito gravemente una o forse tre volte, Soleimani non era avvezzo ai giubbotti antiproiettile; sempre presente al fronte Qassem era un generale vecchio stampo che amava i propri soldati ma anche la violenza delle armi e dei suoi ideali: "molti immaginano il paradiso fatto di fiumi, belle fanciulle e lussureggianti paesaggi. Ma c'è un altro tipo di paradiso - il campo di battaglia".

**L'ESCALATION** che porta alla fine della sua storia è breve: il 27 dicembre 2019 un contractor americano è stato ucciso nella base militare K-1 presso Kirkuk, in Iraq, insieme a lui altri soldati americani ed iracheni sono rimasti feriti. Le basi delle milizie sciite di Hezbollah, vicine a Soleimani e responsabili della morte del civile americano, sono state bombardate da aerei statunitensi il 29 dicembre, portando alla morte di 25 iracheni. Il 31 dicembre migliaia di persone assaltavano l'ambasciata americana a Baghdad, coordinate dalle filo-iraniane Forze di Mobilitazione Popolare (Hashd al-Shaabi).

**NELLA NOTTE** del 3 gennaio 2020, Soleimani, in compagnia di un piccola scorta composta da due vetture, sale a bordo di un suv e percorre il rettilineo che dall'aeroporto internazionale di Baghdad porta alla città. Dopo pochi minuti di viaggio, un drone MQ-9 "Reaper", forse coadiuvato da elicotteri d'attacco Apache, colpisce i due suv.

Nessuno sopravvive; insieme a Soleimani c'era anche Abu Mahdi al-Muhandis, vice di Hashd al-Shaabi e con loro altre otto persone. Il 4 gennaio, in un attacco non ancora confermato, muore anche un noto esponente di Katai'b Hezbollah.

In Iran verranno eseguiti test del DNA per confermare l'identità di Soleimani, come riportato dal "The Greenwich Time"; sul luogo dell'accaduto, a causa dell'esplosione, risultava riconoscibile solo la sua mano mozzata. La sua identificazione è stata resa possibile grazie all'anello rosso che portava sempre all'anulare, visibile in una foto scattata dal drone; "non è rubino, viene dall'Africa" hanno commentato alcuni esperti gioiellieri per il "New York Post", "non si tratta di un pezzo costoso".

Qassem Soleimani sarà ricordato come un martire coraggioso dai suoi partigiani e come un criminale di guerra dalle forze statunitensi; mentre la sua immagine fa il giro del mondo la sua salma viene trasportata nel villaggio natale del Kerman. Intanto a Baghdad militari e cittadini americani sono intimati ad allontanarsi e risuonano i primi colpi di mortaio. Soleimani non cambierà il 2020 come preannuncia dal "Times", ma probabilmente sarà la sua morte a farlo. ■

**Bibliografia****Libri**

A. Ostovar, *Vanguard of the Imam: Religion, Politics, and Iran's Revolutionary Guards*, Sheridan, Oxford, Oxford Uni-

versity Press, 2016.

M. Axworthy, *Iran Rivoluzionario. Una storia della repubblica islamica*, Pordenone, Leg edizioni Srl, 2018, tr. it. di V. Valentini (prima ed.: 2013).

**Articoli e riviste**

D. Filkins, *The Shadow Commander: Qassem Suleimani is the Iranian operative who has been reshaping the Middle East. Now he's directing Assad's war in Syria*, "New Yorker", sul web: < <https://www.newyorker.com/magazine/2013/09/30/the-shadow-commander> > [ultima consultazione, 6 gennaio 2020], 30 settembre 2013.

HuffPost, *Qassam Soleimani ucciso. Il Times lo aveva inserito fra i 20 volti del 2020* (con Giorgia Meloni), "Huffington Post", 3 gennaio 2020.

V. Nigro, *Soleimani il falco, l'uomo nell'ombra che faceva la Storia*, "La Repubblica", 4 gennaio 2020, pp. 6-7.

C. Cruciani, *Su ordine di Trump: ucciso Soleimani, in arrivo tremila soldati*, "Il Manifesto", 4 gennaio 2020, pp. 2-3.

J. Giles, *Dem vs The Donald, Ue: Sarà un mondo più pericoloso*, "Il Manifesto", 4 gennaio 2020, p. 4.

G. Olimpo, *Le spie, un drone, gli Apache. Morte dal cielo per Soleimani*, "Il Corriere della Sera", 4 gennaio 2020, pp. 2-3.

F. Sabahi, *Un po' Bond e un po' Lady Gaga, Soleimani numero 2 di Teheran*, "Il Manifesto", 4 gennaio 2020.

L. Cremonesi e Viviana Mazza, *Il generale dell'intrigo e delle guerre*, "Il Corriere della Sera", 4 gennaio 2020, pp.4-5.

R. Sor, *Dai missili all'economia, il ricco impero dei Pasdaran*, in "Il Sole 24 Ore", 4 gennaio 2020, p. 2.

R. Barlaam, *Attacco Usa, ucciso Soleimani. Trump: Voleva colpirci*, "Il Sole 24 Ore", 4 gennaio 2020, p.3.

S. Ackerman, A. Suebsaeng, E. Banco, B. Swan, *Trump Told Mar-a-Lago Pals to Expect Big Iran Action Soon*, "The Daily Beast", 4 gennaio 2020.

Redazione, *Quando Soleimani sfidò Trump su Twitter in stile Game of Thrones*, "The Huffington Post", 3 gennaio 2020.

Redazione, *Bombshell: Iran's Soleimani hired mexican cartel associate to assassinate saudi ambassador on US soil*, "State Department Watch", 3 gennaio 2020.

A. Afoneh, *Iran's Secret Network: Major General Qassem Suleimani's Inner Circle*, "American Institute for Public Policy Research", n. 2, March 2011.

L. Vita, *Il generale Soleimani a Baghdad: l'Iraq è sempre più filo-iraniano*, "Inside Over", 18 maggio 2018.

AFP, *US sanctions Iran military chief's brother over prison torture*, "The Time of Israel", 13 aprile 2017.

L. Cremonesi, *Lorenzo Cremonesi: Gli ayatollah danno armi alla guerriglia sciita*, "Feltrinelli editore News", s.d.

Greenwich Time, *The Latest: Iran threatens big step away from nuclear deal*, "The Greenwich Time", 5 gennaio 2020.

I.S. Rodriguez, V. Barone, *It's no Hope Diamond: NYC jewelers not impressed by ring that IDed Soleimani's corpse*, "The New York Post", 4 gennaio 2020.

F. Iacch, *Soleimani guiderà l'assalto di Falluja*, "InsideOver", 29 maggio 2016.

**L**a scrittura è un atto di volontà inteso a misurare il reale e a proporre alternative possibili, una sorta di singulto della soggettività sul principio di necessità. L'equilibrio fra io e mondo garantisce il giusto scambio fra il poter essere e il dover essere. La consapevolezza critica della scrittura costituisce la sua valenza costruttiva e la sua differenziazione, voce fra le voci, tanto più energica quanto più isolata nel panorama politico-culturale.

Una voce isolata ha la forza di un seme riposto ma vitale nel deserto ideologico di quello che Orwell nel suo profetico *1984* definisce "la pratica del collettivismo oligarchico". Quando la distopia perde il carattere di genere e assume una dimensione di pura realtà, la scrittura può sembrare inefficace, un urlo affogato nell'indifferenza e nella distorsione ma rimane l'unica alternativa al suicidio del pensiero.

**COME** le *Grazie* foscoliane, si può abbandonare la realtà contingente e scegliere un esilio volontario che testimoni, a prescindere dalla presenza attiva, la dirittura morale e ideologica di un pensiero scevro di servile conformismo.

Al di là della retorica letteraria, l'urgenza e la tragedia del nostro paese che tanto assomiglia, per certi aspetti al deludente scenario dell'Italia napoleonica, implora di squarciare il cielo di carta ordito da mani di malefica proditorietà. Seguendo il solco del linguaggio distopico, l'Italia è ostaggio dell'Eurasia, priva di qualunque decisione e di disposizione del proprio territorio, economicamente paralizzata giacché non deve produrre ricchezza, anzi deve consumare buona parte delle sue risorse accumulate per ridursi ad un puro contenitore.

**L'INDEBOLIMENTO** passa attraverso l'aumento del debito pubblico che, da un lato si disperde in operazioni inefficaci e prive di qualunque valenza produttiva e dall'altro assorbe ricchezza fresca. Questo processo lento ma costante iniziato da oltre trenta anni è passato attraverso la perdita di ampie fette di sovranità non nell'ottica di un

## MENZOGNA E POVERTÀ

### STORIA DI UN PAESE MAI NATO, DI UN VOLGO SENZA NOME

DI MARIA GRAZIA LENZI

“...ANCHE L'UNIFICAZIONE D'ITALIA *DOCET* IN QUANTO STORIA DI ANNESSIONI, DI DEPAUPERAMENTO DEL SUD E DI DISPERSIONE DI RICCHEZZE E PATRIMONI, AD UNA LOGICA DIRIGISTICA FATTA DI RICATTI E DI COMPROMESSI IGNOMINIOSI”

europeismo solidale e rispettoso ma di subordinazione e depauperamento delle aree di annessione. L'Italia come la Grecia e il Portogallo non hanno aderito nella realtà dei fatti, al di là della retorica dirigistica della politica, alla UE, sono state annesse come propaggine di una Mitteleuropa revanquista. Il piano della Seconda guerra mondiale, il sogno hitleriano si è compiuto proprio all'indomani della liberazione, cooptando l'Est europeo e inglobando il Mediterraneo, testa di ponte per ogni ingerenza medio-orientale.

**I PROCESSI** di annessione non sono mai facili e ben accetti soprattutto se dettati da una logica imperialistica, di sfruttamento economico e di azzerramento socio-culturale, supportati da una classe politica asservita ad una logica estranea all'interesse nazionale. Suona inutile lanciare strali contro i nostri carnefici giacché la loro guida è conseguenza del loro servilismo e obbedienza alla "soluzione finale".

Il sopravvivere dello spazio europeo si sostanzia dell'eliminazione dei paesi mediterranei infinitamente più ricchi

di risorse materiali e culturali ma tecnologicamente arretrati e politicamente corrotti, facili da manovrare in quanto privi di una opinione pubblica, di una coscienza politica critica, di una volontà autonoma e non espressa dalla classe politica che come diceva il Manzoni per la monaca di Monza "fa l'alto e il basso".

D'altra parte anche l'unificazione d'Italia *docet* in quanto storia di annessioni, di depauperamento del Sud e di dispersione di ricchezze e patrimoni, ad una logica dirigistica fatta di ricatti e di compromessi ignominiosi: il Sud non si è mai riscattato e ha compensato la propria rinuncia con vuoti e sacche di clientelismi e manette umilianti.

**L'IDEA** di un Sud arretrato è la creazione politica e ideologica in quanto premessa della annessione risorgimentale: lo stesso puzzle si sta riproducendo per il Nord e il Sud d'Europa, come se la logica attraversasse l'Ottocento fino ad arrivare dritta al nostro presente. Il nostro destino di Italiani si compie dopo la distruzione della piccola media industria, del tessuto culturale, l'accaparramento dei gangli economici da parte delle multinazionali ed infine con l'arrivo dei proibizionismi per lasciare il paese inerte e preda delle speculazioni economiche dei partner europei: resta il salvagente per il morto che galleggia.

D'altra parte non bisogna essere neppure troppo delusi: l'Italia è stata una storia di tradimenti, di illusioni infrante, di promesse mancate, di ingiusti processi, di fandonie giudiziarie, di psico-polizie, di lotte civili mai scopiate, di falsi buonismi e di trucidate menzogne. ■

“Cara sorellina,/ tu sei stata uccisa/ in un campo di concentramento/ tanti anni fa./ Oggi io ti dedico /queste cinque piccole poesie.” Sissel, questo è il nome della sorellina a cui Daniel Vogelmann dedica le cinque poesie poste in appendice del suo *Piccola autobiografia di mio padre*.

Sissel era nata il 3 settembre 1935, viveva a Firenze con la sua famiglia e non aveva neppure nove anni quando nel gennaio del 1944 fu caricata con il padre Schulim e la mamma Annetta Disegni in un vagone piombato.

Al loro arrivo ad Auschwitz, il 6 febbraio 1944, Sissel e Annetta furono subito portate nelle camere a gas, si salvò solo Schulim che fu trasferito nel campo di Plaszow e finì a lavorare nella fabbrica di utensili per cucina di Schindler. Era, Schulim, nella lista di Schindler e quando fu liberato, l'8 maggio 1945, ritornò a Firenze e al suo lavoro di tipografo alla Tipografia Giuntina di cui sarebbe poi diventato proprietario. A Firenze Schulim si risposò e nel 1948 nacque Daniel, il fondatore della casa editrice ebraica Giuntina.

**PER SISSEL**, Daniel ha scritto, così lui le definisce, cinque piccole poesie, piccole forse perché si compongono ciascuna di una manciata di versi, ma di certo non piccole per quanto sanno restituire e custodire. E comunque, a soffermarsi con attenzione, non sfuggerà che è proprio per questo loro essere brevi che in questi testi si addensa con singolare intensità la preziosa immagine di Sissel, ed è sempre per questa brevità e per questa concentrazione che la parola di Daniel sa farsi e essere per Sissel autentica memoria e preghiera.

**CON E IN QUESTA PAROLA** Daniel ci restituisce la presenza e il sorriso di Sissel, dando significato alla sua esistenza spezzata nel campo di sterminio di Auschwitz. Ma non è solo questo che Daniel fa succedere con la sua parola.

Daniel con questi cinque testi costruisce un percorso, una casa, quella casa che si è cercato di annullare ma che ora la parola fa uscire dal silenzio rifon-

## LA PAGINA DELLA POESIA

# “CINQUE PICCOLE POESIE PER SISSEL”

DI SILVIA COMOGLIO



*A lato,  
la piccola Sissel;  
A sinistra, Sissel  
con il padre  
Schulim*

dandola e richiamando e ristabilendo relazioni e affetti, emozioni e pensieri che potevano sembrare perduti. Una parola, quindi, generatrice e che trova la sua essenza e il suo fondamento quando si fa varco e dimora per accogliere, e soprattutto per restituire, speranze e incontri mancati: “Come non sperare/ nell’immortalità dell’anima?/ Potrei incontrare finalmente/ la mia sorellina Sissel, / volata in cielo prima che io nascessi./ Mi verrebbe incontro sorridendo/ e mi direbbe dolcemente:/ ‘Ah, tu sei Daniel!’.”

**NEI CINQUE TESTI** di Daniel si struttura, dunque, una casa di natura sorprendente e non consueta. Una casa fatta di uno spazio e di un tempo mappati dalla parola, da una parola che qui non è solo evento o linguaggio ma anche azione per recuperare quanto è stato sottratto. Ed è da questa parola, dalla parola di Daniel, che è al contempo essenza generatrice e azione, che veniamo toccati, una stoccata al cuore che ci muove e guida nella casa che Daniel ha creato per Sissel.

Una casa che testimonia e domanda, che ci accoglie per ancorarci in noi stessi e chiederci di essere testimoni.

Una casa che ci commuove e ci e si dilata perché Sissel, è inevitabile non pensarla, è tutti quei bambini che come lei furono deportati e uccisi. Sissel non può non richiamarci, per esempio, il campo di Terezin dove si stima siano stati rinchiusi più di 10.500 bambini che al momento della loro deportazione non avevano ancora compiuto i quindici anni.

Molti di questi bambini ci hanno lasciato testimonianze della loro presenza con diari disegni e poesie.

Ancora una volta, dunque, la parola, la parola poetica, per la sua essenzialità e per il suo saper liberare quell’interiorità che ci costituisce, diventa il medium a cui consegnare il proprio grido e il modo per ribellarsi al silenzio dell’umanità.

**SCRIVE** Hanuš Hachenburg in una poesia composta mentre era di passaggio a Terezin: “Una volta ero un bambino,/ tre anni fa./ Un bambino che sognava altri mondi./ Ma ora non sono più un bambino/ ora ho visto gli incendi./ Ora sono cresciuto,/ ho conosciuto la paura./ Parole di sangue e giorni assassinati,/ com’è diverso dal

*(Continua a pagina 10)*

## BENITO PÉREZ GALDÓS

**4 GENNAIO**

**1920** - Muore a Madrid Benito Pérez Galdós, il più emblematico e amato scrittore spagnolo della sua generazione, assai letto in diverse parti del mondo, in patria famoso anche per essere stato sia un buon drammaturgo sia un importante deputato repubblicano alle Cortes. Al funerale, che si svolge il giorno dopo nella stessa città, parteci-



### CINQUE PICCOLE POESIE PER SISSEL

(Continua da pagina 9)

babau di allora! Eppure, continuo a credere che sia un incubo, che mi risveglierò di nuovo bambino e ricomincerò a ridere e a giocare.” Sissel Annetta Hanuš e i bambini, e non solo i bambini ma anche le donne e gli uomini deportati e uccisi nei campi di concentramento, abitano nella casa che Daniel ha costruito per Sissel, abitano nella sua parola e nelle sue cinque piccole poesie. Piccole. Credo che ora ci sia chiaro il significato di questo “piccole”. Piccole perché sanno ritrarsi verso l’essenziale.

E tutto ciò che si ritrae verso l’essenziale genera e custodisce vita, recupera e restituisce quanto è stato sottratto e lo consegna alla luce e alla speranza, alla memoria e alla testimonianza. “Ora ti saluto, sorellina. Aiutami a vivere, se puoi./ E anche a morire./ come ti ho già detto,/ spero d’incontrarti un giorno./ E immagino che sarò molto emozionato.” ■

#### Riferimenti

Daniel Vogelmann, *Piccola autobiografia di mio padre*, Firenze, Giuntina, 2019.

Sara Valentina Di Palma, *Se questo è un bambino*, Firenze, Giuntina, 2014.

## ALMANACCO. ANNIVERSARI, GENNAIO 2020

### BENITO PÉREZ GALDÓS, SCRITTORE E POLITICO JEAN-LOUIS-THÉODORE BACHELET, LESSICOLOGO E MUSICOLOGO

pano molte migliaia di persone; la salma viene tumulata, sempre a Madrid, nel Cementerio de Nuestra Señora de la Almudena.

**L’ULTIMO** figlio del tenente colonnello Sebastián Pérez Macías e di Dolores Galdós Medina, battezzato con i nomi di Benito María de los Dolores, nasce a Las Palmas de Gran Canaria il 10 maggio 1843 e trascorre l’infanzia come l’adolescenza alle Isole Canarie, facendosi presto notare per il talento artistico (disegno) e per la facilità di scrittura (vari articoli, racconti e poesie vengono pubblicati sulla stampa periodica locale). Dopo avere studiato presso il Colegio de San Agustín della sua città natale, conosciuto per la sua pedagogia avanzata e per le idee liberali di molti suoi docenti, ed essersi diplomato all’Istituto Canarias Cabrera Pinto di San Cristóbal de La Laguna (centro urbano dell’isola di Tenerife), nel 1862 si trasferisce a Madrid, dove comincia a seguire svogliatamente i corsi della Facoltà universitaria di Legge (non prenderà mai la laurea) e dove non tarda a venire in contatto con gli ambienti intellettuali che animano la capitale del Regno.

**DA QUESTO** momento in poi, redige un gran numero di articoli giornalistici e, a partire dal 1868, viaggia a più riprese in Europa; anche grazie al confronto con la realtà di vari Stati del Vecchio Continente, va maturando idee politiche di stampo riformista e democratico.

Pérez Galdós, in questo periodo non meno che nei decenni successivi, si dimostra tutt’altro che insensibile al fascino femminile: seppur gelosissimo della sua vita privata, non riesce a tenere nascosto un certo numero di amanti. Fra le più importanti, spicca

Lorenza Cobián González, nota modella asturiana di pittori celebri, sua compagna dal 1879 al 1891 (da lei egli ha nel 1891 la figlia naturale María Galdós Cobián). Sennonché, l’autore canario rimarrà sempre celibe.

In special modo dal principio degli anni Settanta, Pérez Galdós scrive e pubblica a ritmi serrati testi narrativi che suscitano il crescente interesse del mondo culturale spagnolo, ma che sono osteggiati dai settori più tradizionalisti. Tanto lo studio dei grandi romanzieri francesi e britannici del suo tempo e del recente passato quanto un raro talento osservativo accompagnato da una prodigiosa memoria visiva lo aiutano a diventare l’autore realista più importante della Spagna del tardo XIX secolo.

**MOLTI** sono i libri di Pérez Galdós che, in patria e anche all’estero, riscuotono un ottimo successo in termini di critica e di vendite: a ciò concorre indubbiamente la sua capacità di immergere i personaggi narrativi nella concretezza storica e psicologica della vita ottocentesca; notevole è la sua perizia nel ricostruire il netto antagonismo di idee, passioni, tendenze e temperamenti che dividono gli esseri umani tra loro e che, non di rado, turbano l’armonia stessa dei singoli individui, diversi dei quali si ritrovano infatti a fronteggiare un ininterrotto contrasto fra le istanze del tradizionalismo e le aspirazioni della coscienza moderna.

Negli ultimi anni dell’Ottocento, tuttavia, lo scrittore canario si allontana dal naturalismo, che lo ha fatto conoscere e apprezzare da un vasto pubblico internazionale, per avvicinarsi allo spiritualismo e al simbolismo. La sua nuova poetica, che deve parecchio all’incontro di Pérez Galdós con le ope-

(Continua a pagina 11)

BENITO PÉREZ GALDÓS, SCRITTORE...

(Continua da pagina 10)

re di Lev Tolstoj, si accompagna a un'ideologia sempre più pessimista nei confronti del futuro della Spagna.

**CUORE** della sua produzione narrativa è senza dubbio il monumentale ciclo di romanzi storici che prende il nome di *Episodios nacionales* (1873-1912). Articolato in cinque serie di libri (l'ultima, però, risulta incompleta), esso consta di ben 46 opere ambientate in momenti significativi della storia spagnola del XIX secolo; sul filo conduttore di tali avvenimenti civili e politici, s'inserisce la vita privata dei personaggi, che riappaiono con ruoli differenti in vari romanzi. Durante la laboriosissima preparazione di quest'enorme ciclo narrativo, l'autore viaggia in parecchie zone del Paese al fine di documentarsi, e dappertutto frequenta i contesti più disparati e numerosi membri dei diversi ceti sociali. Specie nel periodo estivo, tuttavia, ha l'abitudine di compiere lunghi soggiorni a Santander, dove è proprietario di una tenuta chiamata *San Quintín*.

**PARADOSSALMENTE**, la fama letteraria odierna di Pérez Galdós è legata in buona parte, non solo in Spagna, a un romanzo che - alla sua uscita, nel 1892 - incontra assai meno di altri i favori della critica e del pubblico, cosicché viene presto relegato fra le sue opere "minori": ci riferiamo a *Tristana*. Nella seconda metà del secolo scorso, però, di tale libro comincia un'impetuosa rivalutazione, alla quale contribuisce una sua fortunata riduzione cinematografica omonima del 1970; questo film, frutto di una coproduzione italo-franco-spagnola, è diretto da Luis Buñuel e interpretato da Catherine Deneuve, Franco Nero e Fernando Rey.

A cavallo tra i due secoli, Pérez Galdós riscuote consensi anche come drammaturgo. Nel giro di pochi anni, egli compone una ventina di opere teatrali: accanto ad alcuni testi originali, ve ne sono parecchi ove viene semplicemente adattata al palcoscenico la materia dei suoi romanzi; sempre, co-

munque, l'autore canario mette in mostra un acuto spirito di osservazione del reale e una singolare capacità d'introspezione psicologica. Il suo grande successo nel mondo letterario gli spalanca le porte della Real Academia Española (1897) e fa sì che egli venga insignito del titolo di caballero gran cruz de la Orden de Alfonso XII (1902).

Pérez Galdós è protagonista di una vera e propria carriera parlamentare, che lo porta a divenire un uomo politico di primo piano nell'ambito della Sinistra spagnola. Eletto nel 1886 deputato di Guayama (Porto Rico), circoscrizione da lui mai visitata, aderisce al blocco elettorale delle forze repubblicane e, riconosciuto come uno dei principali esponenti di esso, entra alle Cortes nel 1907.

**SI SEGNA** presto pubblicamente come acceso animatore di una più larga coalizione progressista e nel 1909 è nominato presidente - con il fondatore e presidente del Partido Socialista Obrero Español, Pablo Iglesias Posse - del fronte parlamentare repubblicano-socialista. L'anno successivo, nell'ambito della *Conjunción Republicano-Socialista*, viene rieletto alle Cortes nelle file dei repubblicani.

L'ultimo decennio di vita è un periodo triste e doloroso per Pérez Galdós a causa di vari problemi di salute che lo affliggono, primo fra tutti il grave peggioramento delle facoltà visive. All'epoca, di lui si parla insistentemente come di uno dei prossimi sicuri vincitori del Premio Nobel per la Letteratura: questa prestigiosa onorificenza, però, non gli viene conferita. ■ (P.V.)

## JEAN-LOUIS-THÉODORE BACHELET

**15 GENNAIO 1820** - Nasce a Pissy-Pôville, in Normandia, Jean-Louis-Théodore Bachelet, meglio noto semplicemente come Théodore Bachelet, uno dei più celebri e stimati lessicografi e musicologi francesi del XIX secolo, ai suoi tempi molto conosciuto anche per essere autore di libri divulgativi di storia assai venduti. Allievo dei Licei di Rouen e di Versailles, Bachelet studia alla Scuola Normale e inizia giovanissi-

mo a insegnare Storia nel Collegio di Le Havre. In seguito, diventa per breve tempo professore della stessa materia al Collegio di Chartres, a quello di Saint-Quentin, al Liceo di Clermont-Ferrand e a quello di Coutances. Nel 1847 è nominato docente di Storia tanto al Liceo di Rouen quanto, nella stessa città, alla Scuola Preparatoria per l'Istruzione Superiore. A Rouen, inoltre, assume la carica di direttore della Biblioteca Municipale ed entra come socio nell'Accademia (1856).

Nei primi anni Cinquanta, Bachelet comincia a pubblicare un gran numero di libri di storia, molti dei quali sono concepiti come opere divulgative destinate prevalentemente ai ragazzi (firma alcune di esse con pseudonimi quali "Bosquet" e "Mignan"); non pochi di questi volumi riescono ad avere tirature di tutto rispetto. Allo stesso tempo, egli si dedica con passione alla musicologia, disciplina nella quale viene presto riconosciuto come una delle massime autorità francesi viventi, e a impegnative imprese editoriali di natura lessicografica.

**È SOPRATTUTTO** in quest'ultimo campo che il suo nome continua anche oggi a essere ricordato in Francia come all'estero: grandissima celebrità gli danno, infatti, il *Dictionnaire général de biographie et d'histoire, de mythologie, de géographie ancienne et moderne comparée, des antiquités et des institutions grecques, romaines, françaises et étrangères* (prima edizione, 1857-1861), opera preparata da Bachelet in collaborazione con il lessicografo, storico, letterato e libraio francese Louis Charles Dezobry e con un gruppo di uomini di lettere e di scienza; e il *Dictionnaire général des lettres, des beaux-arts et des sciences morales et politiques* (prima edizione, 1862), opera della quale sono autori i soli Bachelet e Dezobry.

Nominato cavaliere della Legion d'Onore nel 1865, Bachelet muore a Rouen il 26 settembre 1879; viene sepolto nel Cimitero Monumentale di quella città. Lascia in legato la sua preziosa collezione di spartiti musicali alla Biblioteca Municipale di Rouen, istituzione che ha diretto fino al 1873. ■

Sara Scaglioni

AL POSTO DEI SANTI. PERSONE DATE E FATTI DI 150 ANNI  
DI STORIA DELLA CITTÀ

## PERUGIA, UN CALENDARIO APERTO

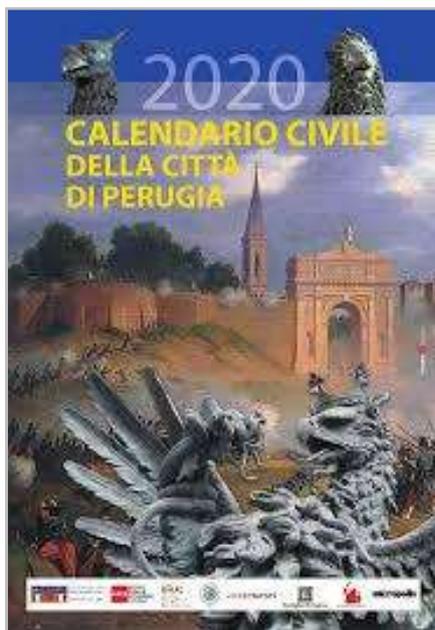
di GIUSEPPE MOSCATI

**I**l *Calendario civile della città di Perugia* (Futura Edizioni): un altro calendario? Certo, perché parliamo in realtà di un calendario *altro*. L'idea è semplice: al posto dei santi, che peraltro figurano in innumerevoli calendari - credo non manchino neanche in quelli (diciamo così) "profani" da autofficina! -, vi si trovano persone, date e fatti storici che hanno contribuito a rendere più civile, più laica e più democratica la comunità cittadina del capoluogo umbro.

Il calendario è il frutto di un intenso lavoro corale di un gruppo di studiosi ed esperti che hanno realizzato il piccolo grande sogno di proporre "la ricostruzione della memoria di circa 150 anni di storia della città di Perugia, partendo dal XX Giugno 1859 (liberazione dallo Stato Pontificio), passando per il XX Giugno 1944 (liberazione dal nazifascismo), fino al 2018".

**COME** ha chiarito molto bene Roberto Perfetti, dopo aver ricordato l'ispirazione offerta dal libro curato da Alessandro Portelli *Calendario civile: per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani* (edito da Donzelli nel 2017), si è riusciti a portare avanti un lavoro di più associazioni e centri studio. Un lavoro fatto di diversificate competenze e animato dalla persuasione che la memoria non può e non deve cristallizzarsi in termini di stratificazione museale (lo dico con tutto il rispetto per la preziosa risorsa dei musei).

La memoria, allora, non può che essere memoria civile allo stesso modo in cui la storia non può che essere la storia delle coerenze e incoerenze che hanno generato la vita socio-politica



*Il calendario civile della città di Perugia: al posto dei santi ci sono persone date e fatti di 150 anni di storia della città*

ed economico-culturale a noi contemporanea con la quale siamo chiamati a misurarci.

Ecco la cifra più autentica sia del valore della laicità, che con Aldo Capitini continuo a intendere quale sinonimo di *apertura* - senza steccato alcuno tra credenti e non credenti, fedeli e miscredenti, "vicini" e "lontani"... -; sia del valore della dialettica condivisa *diritti-doveri* che risiede alla base dell'idea stessa di comunità.

**UN CALENDARIO** civile di laicità dunque, non certo di laicismo, in quanto calendario civile di responsabilità individuale e sociale, il che rappresenta

## CORREVA... UN QUINTO DI SECOLO

di ANDREA BURZACCHINI

**G**li ultimi giorni del 2019 ci hanno regalato sui media il consueto elenco di foto dell'anno, canzoni dell'anno, gol dell'anno, personaggi dell'anno, ma abbastanza stranamente pochissimi sono invece stati i riferimenti ad eventi che abbiano caratterizzato l'intero decennio, questi Anni Dieci che abbiamo da poco lasciato. Ancora meno rilievo è stato dato, mi pare, a considerazioni sul fatto che è già passato un quinto del Ventunesimo Secolo. Eppure è stato un ventennio importante per il nostro pianeta.

**INIZIATO** con le proteste dei "ragazzi di Seattle" (il termine globalizzazione è entrato allora nel linguaggio comune) e con l'attentato delle Torri Gemelle, questo ventennio termina con immagini contraddittorie tra loro.

Da un lato, la presa definitiva di coscienza dell'emergenza climatica (il Protocollo di Kyoto è del 1997, viene  
*(Continua a pagina 13)*

una questione di legittima autonomia e non di mera contrapposizione. Dove trovano il loro giusto posto gli intellettuali, ma nel segno dell'umiltà intellettuale; poi la cultura dei diritti sociali accanto ai diritti di libertà; e in ultima analisi anche il popolo, tanto popolo come sarebbe piaciuto a un certo Giuseppe Mazzini, ma opportunamente *liberato* dal populismo.

Ora l'auspicio non può che essere quello che questo bel calendario 2020 inneschi una tradizione destinata a consolidarsi negli anni. ■

CORREVA... UN QUINTO DI SECOLO

*(Continua da pagina 12)*

da disperarsi a pensare agli oltre vent'anni persi, dal momento che le evidenze c'erano tutte, già allora). Dall'altro lato, la coincidenza drammatica delle tre democrazie più popolate (e potenti) del mondo (USA, India, Brasile) governate dalla destra più retriva, intollerante, reazionaria, nazionalista, bigotta, senza dimenticare le situazioni di palese e sistematica violazione dei diritti fondamentali in grandi paesi come Cina, Indonesia, Russia, Turchia.

**SI PUÒ SPERARE** che questo sia un momento di passaggio, e che già il prossimo novembre negli Stati Uniti inizi la riscossa delle forze democratiche, ma purtroppo non è un semplice momento di passaggio l'uscita del Regno Unito dalla EU: è questa una sconfitta drammatica del multiculturalismo e della solidarietà, incredibilmente sottovalutata anche dalla stessa sinistra.

In mezzo, in questi vent'anni, ovviamente la cosiddetta *rivoluzione digitale*, fortemente legata agli eventi di inizio e fine ventennio, che abbiamo elencato nelle righe precedenti. Quali siano i rapporti di causa e conseguenza tra la rivoluzione digitale e i vari aspetti sociopolitici del mondo globalizzato è ovviamente questione di discussioni e dibattiti, che non possono essere risolti in poche righe.

**Così** come non si può ragionare in poche parole del cambiamento continuo che ha attraversato il mondo del lavoro e della produzione, con le varie crisi che si sono susseguite. E sotto traccia le questioni legate a un nuovo modello di sviluppo, di cui si parlava già negli anni Ottanta del secolo scorso, e che oggi sarebbe purtroppo ai margini della discussione se non fosse per l'impegno di figure come quelle di Greta e dei giovani che insieme a lei si mobilitano in tante parti del pianeta.

È invece però importante ricordare la pressione delle popolazioni dell'Africa sul Nord del mondo, vero e pro-

*Gli incendi in Australia alimentano i timori legati al rapido cambiamento climatico in atto (foto google.it)*



prio contrappasso degli orrori perpetrati da noi Europei nei due secoli passati, ai danni del continente africano, pressione a cui il nostro continente appare poco preparato; con l'eccezione di alcune specifiche situazioni gestite in modo positivo (penso ad esempio allo straordinario lavoro delle istituzioni tedesche a partire dall'autunno 2015) risposte quali "non possiamo accoglierli tutti" e "aiutiamoli a casa loro" non fanno che lasciare spazio ai razzisti di ogni terra, come ben si vede dalla crescita dei partiti di estrema destra in quasi tutta Europa. Con chi ancora si azzarda a credere a un'Euro-

pa "bianca" non si può venire a patti in nessun modo: idee di chiusura possono essere sconfitte solo proponendo con forza un modello alternativo di società. Il prossimo quinto di secolo sarà complicato, ma saranno le scelte dei prossimi anni ad essere decisive. Lavoriamo, non disperiamo, cerchiamo di fare le scelte giuste, teniamoci stretti.

Mentre termino queste righe, in questo inizio di nuovo decennio, il presidente degli Stati Uniti Trump decide di uccidere un generale iraniano: peggior avvio non si poteva immaginare. ■

## MIGRANTI, STATISTICHE E PERCEZIONE

di VINCENZO SORRENTINO

**È** uscito nei giorni scorsi il nuovo numero di "Cosmopolis. Rivista di filosofia e teoria politica" [www.cosmopolisonline.it](http://www.cosmopolisonline.it) con un'ampia sezione monografica dedicata alla questione dei migranti ("Naufragio con spettatori: noi e i migranti"). Ospita contributi di Manuel Anselmi, Ales-

sandro Arienzo, Maria Teresa Battistelli, Anna Brambilla, Alberto Castagnola, Michela Castiglione, Isabella Corvino, Valerio De Cesaris, Francesco De Vanna, Roberto Gatti, Nadine Innocenzi, Rolando Marini, Alessandra Sciarba, Vincenzo Sorrentino. La sezione

*(Continua a pagina 14)*

MIGRANTI, STATISTICHE E PERCEZIONE

(Continua da pagina 13)

ne “Tra le righe” raccoglie invece i contributi di Fiorella Battaglia, Sara Meattini, Franca Maria Papa, Romina Perni.

D’intesa con l’autore, pubblichiamo qui di seguito ampi stralci dell’Editoriale di Vincenzo Sorrentino (condirettore insieme a Roberto Gatti della rivista e docente di Filosofia politica all’Università di Perugia) “L’immigrazione tra realtà e percezione”.



Migranti in attesa della visita medica (foto Unicef/google.it)

[...] In anni in cui così frequentemente assistiamo ad una torsione propagandistica del tema, che arriva talvolta a creare una vera e propria immagine fittizia del fenomeno migratorio, è estremamente importante rimanere ancorati ai dati di fatto. Questo è vero ancora di più in un paese come il nostro, la cui opinione pubblica ha un’immagine fortemente distorta delle migrazioni che investono l’Italia.

**NOI SIAMO** il paese europeo con la maggiore distanza tra la presenza reale di immigrati e quella percepita. A dirlo è la ricerca dell’Istituto Cattaneo *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione* (2018).

Secondo lo studio, tra gli europei gli italiani sono quelli che mostrano un maggiore distacco tra la percentuale di immigrati non Ue realmente presenti nel paese (7%) e quella percepita, pari al 25%. Inoltre, l’Italia si conferma il paese collocato nella posizione più estrema, caratterizzata dal maggior livello di ostilità verso l’immigrazione e le minoranze religiose.

Questo dovrebbe far riflettere tutti coloro che hanno a cuore i diritti della persona, che sono alla base del nostro ordinamento democratico, sul degrado del tessuto culturale del nostro paese e sull’urgenza di un lavoro su questo terreno.

Anche perché la questione dei migranti non è semplicemente una tra le tante dell’agenda politica, ma è ormai diventata il cavallo di Troia, non solo in Italia, attraverso il quale le forze ostili alla forma che la democrazia ha assun-

“[...] TRA GLI EUROPEI GLI ITALIANI SONO QUELLI CHE MOSTRANO UN MAGGIORE DISTACCO TRA LA PERCENTUALE DI IMMIGRATI NON UE REALMENTE PRESENTI NEL PAESE (7%) E QUELLA PERCEPITA, PARI AL 25%”

to nel secondo dopoguerra stanno cercando di entrare nel suo edificio istituzionale per smantellarlo. È dunque di fondamentale importanza ricondurre il fenomeno migratorio alle sue dimensioni reali. [...]

**IN PRIMO** luogo, perché i dati ci restituiscono situazioni la cui criticità è spesso reale, ossia non semplicemente indotta dalle strumentalizzazioni propagandistiche. Rifiutarsi di vedere gli aspetti problematici vuol dire, al di là delle buone intenzioni, favorire le reazioni regressive di fronte al fenomeno.

**IN SECONDO** luogo, perché lo sguardo con cui guardiamo ai dati dipende da presupposti che trascendono il piano della mera analisi empirica. La nostra comprensione della realtà, infatti, è

sempre orientata da “pregiudizi”, ossia da un insieme di elementi che costituiscono l’orizzonte di precomprensione all’interno del quale si strutturano le nostre esperienze. Si tratta di assunti valoriali, disposizioni emotive, quadri categoriali, atteggiamenti spirituali, profili autobiografici (con le loro relative narrazioni), che affondano le loro radici nella vita interiore delle persone. Una vita interiore la cui configurazione, naturalmente, dipende sempre anche dal contesto sociale nel quale ciascuno di noi si trova a vivere, ma la cui specificità e importanza non vanno trascurate, se vogliamo salvaguardare il principio di responsabilità personale.

**È SU QUESTO** livello che emerge l’imprescindibilità di un approccio al fenomeno che sia anche etico. L’etica che è qui in gioco, ovviamente, è tutt’altro che astratta normatività; è piuttosto l’essenziale correlato dell’agire politico, se si parte dalla consapevolezza che i fenomeni collettivi passano sempre attraverso i singoli e che, lungi dall’essere dei meri processi anonimi, fanno sempre leva sulle disposizioni interiori delle persone.

È dunque essenziale coniugare l’analisi empirica con la riflessione sui presupposti cognitivi ed esistenziali che orientano l’atteggiamento nei confronti del fenomeno migratorio, coscienti del fatto che alla considerazione dei dati vada sempre affiancata quella dei vissuti. [...] ■